

**Campionati di Lingue e Civiltà Classiche - XI edizione – A.S. 2022-2023**

**Gara Nazionale Piattaforma di gara 4 maggio 2023**

**Sezione C - Civiltà greco-latina**

**Tipologia della prova**

**Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze della civiltà greco-latina**

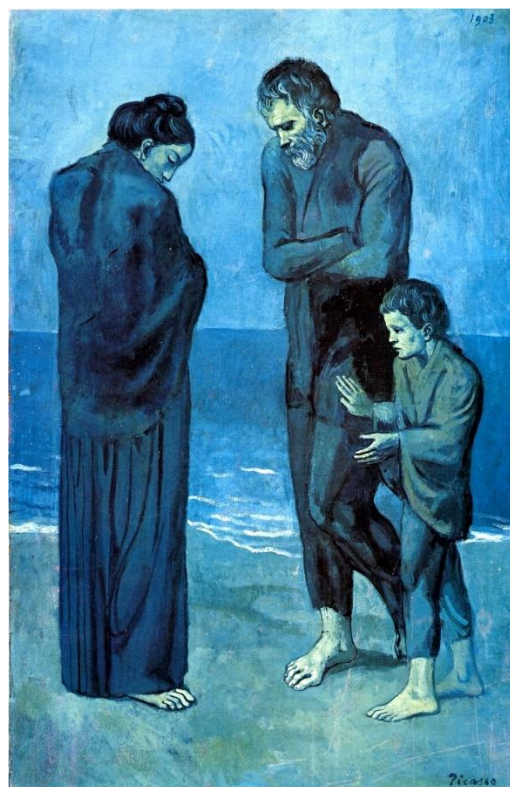
**Tempo: 4 ore**

**LA POVERTÀ**

**È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e dei vocabolari greco-italiano e latino-italiano**



Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto,  
*Tre mendicanti* (1737),  
Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid



Pablo Picasso, *Poveri in riva al mare* (1903)  
National Gallery of Art, Washington

**Aristofane, *Pluto*, vv.533 e ss.**

Nel *Pluto*, commedia di Aristofane del 388 a-C., Penia, cioè la povertà, in questo passo spiega all'onesto cittadino Cremilo la differenza che intercorre tra un povero e un mendicante. Trasibulo, qui nominato, fu tiranno di Siracusa prima di Dionisio.

Traduzione di Guido Paduano, Aristofane. *Pluto*, Milano 1988.

*ΧΡ.* Σὺ γὰρ ἂν πορίσαι τί δύναι' ἀγαθὸν πλὴν φώδων ἐκ βαλανείου καὶ παιδαρίων ὑποπεινῶντων καὶ γραϊδίων κολοσυρτόν; Φθειρῶν τ' ἀριθμὸν καὶ κωνώπων καὶ ψυλλῶν οὐδὲ λέγω σοὶ ὑπὸ τοῦ πλήθους, αἱ βομβοῦσαι περὶ τὴν κεφαλὴν ἀνιῶσιν, ἐπεγείρουσαι καὶ φράζουσαι· «Πεινήσεις· ἀλλ' ἐπανίστω.»

Πρὸς δέ γε τούτοις ἀνθ' ἱματίου μὲν ἔχειν ῥάκος· ἀντὶ δὲ κλίνης στιβάδα σχοίωνων κόρεων μεστήν, ἢ τοὺς εὐδοντας ἐγείρει· καὶ φορμὸν ἔχειν ἀντὶ τάπητος σαπρόν· ἀντὶ δὲ προσκεφαλαίου λίθον εὐμεγέθη πρὸς τῇ κεφαλῇ· σιτεῖσθαι δ' ἀντὶ μὲν ἄρτων μαλάχης πτόρθους, ἀντὶ δὲ μάζης φυλλεῖ ἰσχνῶν ῥαφανίδων, ἀντὶ δὲ θράνου στάμνου κεφαλὴν κατεαγότος, ἀντὶ δὲ μάκτρας πιθάκνης πλευρὰν ἐρρωγυῖαν καὶ ταύτην· ἄρα γε πολλῶν ἀγαθῶν πᾶσιν τοῖς ἀνθρώποις ἀποφαίνω σ' αἴτιον οὔσαν;

*ΠΕ.* Σὺ μὲν οὐ τὸν ἐμὸν βίον εἴρηκας, τὸν τῶν πτωχῶν δ' ἐπεκρούσω.

*ΧΡ.* Οὐκ οὐκ δὴ πού τῆς πτωχείας πενίαν φαμὲν εἶναι ἀδελφήν;

*ΠΕ.* Ὑμεῖς γ' οἵπερ καὶ Θρασυβούλω Διονύσιον εἶναι ὄμοιον.

Ἄλλ' οὐχ οὐμὸς τοῦτο πέπονθεν βίος οὐ μὰ Δί', οὐδέ γε μέλλει.

Πτωχοῦ μὲν γὰρ βίος, ὃν σὺ λέγεις, ζῆν ἐστὶν μηδὲν ἔχοντα· τοῦ δὲ πένητος ζῆν φειδόμενον καὶ τοῖς ἔργοις προσέχοντα, περιγίγνεσθαι δ' αὐτῷ μηδὲν, μὴ μέντοι μηδ' ἐπιλείπειν.

*ΧΡ.* Ὡς μακαρίτην, ὦ Δάματερ, τὸν βίον αὐτοῦ κατέλεξας, εἰ φεισάμενος καὶ μοχθήσας καταλείψει μηδὲ ταφῆναι.

*Cremilo:* Tu agli uomini non dai altro che le scottature nei bagni, i bambini affamati, le vecchie vocianti. E non parlo degli eserciti di pidocchi, delle zanzare, delle pulci, che ci ronzano intorno alla testa e ci svegliano dicendo: Alzati, va' a far la fame!

E invece di un mantello, uno straccio; invece di un letto, un giaciglio di giunchi pieno di cimici che ti tengono sveglio; invece di un tappeto, una stuoia marcita; invece, di un cuscino, un sasso sotto la testa. Mangiate non pane, ma gambi di malva; non focacce, ma foglie di ravanello. Per sedile un otre sfondato, per madia la dogia di una botte scassata. Eccoli qua i beni che tu dai agli uomini.

*Penia:* Tu non hai descritto la mia vita, ma quella dei mendicanti

*Cremilo:* La mendicizia è gemella della povertà.

*Penia:* Sì, come Dionisio di Trasibulo. Non è questo il mio modo di vivere, grazie a Dio, e neanche lo sarà mai. La vita del mendicante è campare senza niente; quella del povero è campare risparmiando e lavorando, senza il superfluo, ma non gli manca il necessario.

*Cremilo:* Che vita beata, faticare e risparmiare, e non lasciare neppure di che farsi seppellire!

<p>ΠΕ. Σκώπτειν πειρᾶ καὶ κωμῶδειν τοῦ σπουδάζειν ἀμελήσας, οὐ γινώσκων ὅτι τοῦ Πλούτου παρέχω βελτίονας ἄνδρας καὶ τὴν γνώμην καὶ τὴν ἰδέαν. Παρὰ τῷ μὲν γὰρ ποδαγρῶντες καὶ γαστρῶδεις καὶ παχύκνημοι καὶ πίνόνες εἰσιν ἀσελγῶς, παρ' ἔμοι δ' ἰσχνοὶ καὶ σφηκῶδεις καὶ τοῖς ἐχθροῖς ἀνιαροί. ΧΡ. Ἀπὸ τοῦ λιμοῦ γὰρ ἴσως αὐτοῖς τὸ σφηκῶδες σὺ πορίζεις.</p>	<p><i>Penia:</i> Tu mi prendi in giro, non vuoi discutere seriamente; e non sai che, a differenza di Pluto, io rendo migliori gli uomini nell'anima e nel corpo. Con lui sono podagrosi, grassi di ventre e di cosce; con me sono sottili come vespe e capaci di fronteggiare i nemici. <i>Cremilo:</i> So da dove viene la vita di vespa: fame!</p>
---	--

<p><b>Aristotele, <i>Politica</i>, VI libro, 1320a</b> Il testo seguente è dedicato alla caduta e al mantenimento dei sistemi politici dell'oligarchia e della democrazia. Secondo il filosofo occorre fare in modo che il popolo non sia troppo povero.</p>	<p>Traduzione di Renato Laurenti, <i>Aristotele. Politica</i>, Bari 1993.</p>
<p>ὅπου δ' εἰσὶ πρόσοδοι, μὴ ποιεῖν ὃ νῦν οἱ δημαγωγοὶ ποιοῦσιν (τὰ γὰρ περιόντα νέμουσιν· λαμβάνουσι δὲ ἅμα καὶ πάλιν δέονται τῶν αὐτῶν· ὁ τετρημένος γὰρ ἐστὶ πίθος ἢ τοιαύτη βοήθεια τοῖς ἀπόροις). ἀλλὰ δεῖ τὸν ἀληθινῶς δημοτικὸν ὄραν ὅπως τὸ πλῆθος μὴ λίαν ἄπορον ᾗ· τοῦτο γὰρ αἴτιον τοῦ μοχθηρὰν εἶναι τὴν δημοκρατίαν. τεχναστῆον οὖν ὅπως ἂν εὐπορία γένοιτο χρόνιος. ἐπεὶ δὲ συμφέρει τοῦτο καὶ τοῖς εὐπόροις, τὰ μὲν ἀπὸ τῶν προσόδων γινόμενα συναθροίζοντας ἀθρόα χρῆ διανέμειν τοῖς ἀπόροις, μάλιστα μὲν εἴ τις δύναται τοσοῦτον ἀθροίζειν ὅσον εἰς γηδίου κτήσιν, εἰ δὲ μή, πρὸς ἀφορμὴν ἐμπορίας καὶ γεωργίας.</p>	<p>Dove poi le entrate ci sono, non si deve fare quel che fanno adesso i demagoghi (essi distribuiscono le eccedenze: il popolo le prende e insieme ne vuole ancora - un soccorso di tal sorta ai poveri è proprio il vaso forato). Lo statista veramente democratico deve badare che la massa del popolo non sia troppo indigente: per questo motivo è perversa la democrazia. Bisogna perciò adoperare ogni mezzo perché l'agiatezza permanga a lungo. E poiché ciò conviene anche alle classi agiate, bisogna raccogliere in un fondo comune i ricavati delle entrate e distribuirli ai poveri, soprattutto se se ne può raccogliere tanto quanto basti ad essi per acquistare un campicello o altrimenti per dare inizio a un'impresa commerciale o agricola.</p>

<p><b>Virgilio, <i>Eneide</i>, VI libro, vv. 273-281.</b> In questo passo Virgilio descrive i mostri che appaiono all'ingresso dell'Ade: tra di essi c'è la turpe miseria.</p>	<p>Traduzione di Luca Canali, <i>Virgilio. Eneide</i>, Milano 2015.</p>
<p><i>Uestibulum ante ipsum primisque in faucibus Orci</i></p>	<p>Proprio davanti al vestibolo, sull'orlo delle fauci dell'Orco,</p>

<p><i>Luctus et ultrices posuere cubilia Curae, pallentesque habitant Morbi tristisque Senectus, et Metus et malesuada Fames ac turpis Egestas, terribiles uisu formae, Letumque Labosque; tum consanguineus Leti Sopor et mala mentis Gaudia, mortiferumque aduerso in limine Bellum, ferreique Eumenidum thalami et Discordia demens uipereum crinem uittis innexa cruentis.</i></p>	<p>il Pianto e gli Affanni vendicatori posero il loro covile; vi abitano i pallidi Morbi e la triste Vecchiaia, la Paura, e la Fame cattiva consigliera, e la turpe Miseria, terribili forme a vedersi, e la Morte e il Dolore; poi il Sonno, consanguineo della morte, e i malvagi Piaceri dell'animo, e sull'opposta soglia la Guerra apportatrice di lutto, e i ferrei talami delle Eumenidi, e la folle Discordia, intrecciata la chioma viperea di bende cruento.</p>
--	--

<p><b>Minucio Felice, Octavius.</b> L'apologista Minucio Felice nel dialogo intitolato <i>Octavius</i> del 198 d.C. difende i cristiani dai pregiudizi negativi nei loro confronti in quanto poveri.</p>	<p>Traduzione di Ettore Paratore, <i>Minucio Felice. Ottavio</i>, Bari 1981.</p>
<p><i>Si pauperes dicimur, non est infamia nostra, sed gloria: animus enim, ut luxu solvitur, ita frugalitate firmatur.</i></p> <p><i>Et tamen, quis potest pauper esse, qui non eget, qui non inhiat alieno, qui Deo dives est?</i></p> <p><i>Magis pauper est ille, qui, cum multa habeat, plura desiderat.</i></p> <p><i>Dicam tamen quemadmodum sentio: nemo tam pauper potest esse quam natus est.</i></p> <p><i>Aves sine patrimonio vivunt et in diem pascua pascuntur: et haec nobis tamen nata sunt, qui omnia, si non concupiscimus, possidemus.</i></p> <p><i>Igitur ut, qui viam terit, eo felicior quo levior incedit, ita beatior in hoc genere vivendi, qui paupertate se subleuat, non sub divitiarum onere suspirat.</i></p> <p><i>Et tamen facultates, si utiles putaremus, a Deo posceremus; utique indulgere posset aliquantum is, cuius est totum.</i></p> <p><i>Sed nos contemnere malumus opes quam continere, innocentiam magis cupimus, magis patientiam flagitamus, malumus nos bonos esse quam prodigos.</i></p>	<p>Quanto al fatto che i più fra noi sono ritenuti poveri, questo giudizio non si risolve in vergogna, ma in gloria per noi, perché l'anima come si infrollisce negli agi, così si corrobora nei disagi.</p> <p>E poi come può essere povero colui che non ha bisogno, che non ha la brama di beni altrui, che è ricco di Dio?</p> <p>È molto più povero colui che, pur possedendo molti beni, ne agogna ancora di più.</p> <p>Dirò anzi per intero la mia opinione: nessuno, per il fatto che è nato, può essere veramente povero.</p> <p>Gli uccelli vivono senza possedere nulla, le bestie pascolano alla giornata: questi beni di natura che ci attorniano sono stati creati per noi e noi, se non li agogniamo smodatamente, ne siamo già, in realtà, i proprietari.</p> <p>Pertanto come il viandante cammina più allegramente quanto minore è il peso che ha sulle spalle, così, in questo viaggio che è la vita, è più felice chi si alleggerisce con la povertà anziché chi ansima sotto il peso delle ricchezze.</p> <p>E tuttavia, se giudicassimo utili i beni terreni, li chiederemmo a Dio. Egli, che è il padrone di tutto, ce ne potrebbe a ogni modo concedere una buona parte.</p> <p>Ma noi crediamo esser meglio disprezzare i beni anziché tenerli avidamente stretti, apprezziamo di più l'innocenza, preferiamo chiedere a Dio che ci renda capaci di sopportare i disagi, vogliamo essere virtuosi piuttosto che prodighi.</p>

**Gianni Rodari**

***Il giorno più bello della storia***

S'io fossi un fornaio

Vorrei cuocere un pane

Così grande da sfamare

Tutta, tutta la gente

Che non ha da mangiare

Un pane più grande del sole

Dorato profumato

Come le viole

Un pane così

Verrebbero a mangiarlo

Dall'India e dal Chili

I poveri, i bambini

i vecchietti e gli uccellini

Sarà una data da studiare a memoria:

un giorno senza fame!

Il più bel giorno di tutta la Storia.

**TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO  
DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE**

Evidenzia le diverse caratterizzazioni del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a. motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b. lavorare sul testo in lingua degli autori antichi, utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;

- d. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.